

LE · PAGINE · DELL'ORA ·

35

ANTONIO FRADELETTO

LA GIOVENTÙ
ITALIANA
E LA GUERRA

LVEM

ABIT

ANO · FRATELLI · TREVES · EDITORI

GLI STUDI
N O
OMO

20

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SALERNO

FONDO CUOMO

XV

2

B

20.20

VOL.

REGISTRATO

Bibliotecario

Centro

3686F.c

di Ateneo

FONDO CUOMO

J- B- 75

SISTEMA BIBLIOTECARIO DI ATENEOSALERNO



00342590



LA GIOVENTÙ ITALIANA E LA GUERRA.

DEL MEDESIMO AUTORE:

- Conferenze d'arte.* 3.^o migliaio L. 3 50
Malattie d'arte. - La Volontà come forza sociale.
- La Letteratura e la Vita. - Le idealità della
Scienza. - La Psicologia della letteratura italiana.
- La fine d'un Parlamento e la dittatura d'un Mi-
nistro.* Conferenza, seguita da Appunti statistici sul Suf-
fragio universale e l'Analfabetismo I —
- Dogmi e illusioni della Democrazia.* Confe-
renza I —
- Dall'Alleanza alla Guerra.* Conferenza I 50
- Il Precursore.* Conferenza. Col ritratto di Giosue Car-
ducci e 6 autografi I 50
- I martiri nostri* (in preparazione).

ANTONIO FRADELETTO

LA GIOVENTÙ ITALIANA
E LA GUERRA

BIBLIOTECA
"GIOVANNI CUOMO"
BALERNO

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1917.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

*I diritti di riproduzione e di traduzione sono riservati
per tutti i paesi, compresi la Svezia, la Norvegia e l'Olanda.*

Mentre io sto licenziando queste pagine di fede, la cosa orribile e poco prima incredibile è accaduta. Gli stranieri hanno nuovamente invaso le terre venete, perchè la virtù italiana, tante volte vittoriosa, ha per un istante fallito.

È sventura, è vergogna, da cui il pensiero viene crudelmente risospinto a ritroso degli anni, verso giorni amari che si credevano irrevocabilmente scomparsi. Ma è breve ritorno. La sventura sarà riparata, la vergogna cancellata da nuovi impeti di virtù. Il popolo italiano, divenuto il doloroso protagonista della grande tragedia, intuisce che questa è la sua ora decisiva e chiama e stringe a raccolta tutte le volontà, tutte le forze, per la virile riscossa. “Ogni viltà è tradimento; ogni discordia è tradimento; ogni recriminazione è tradimento”, dice, come squillo di tromba, l’augusta parola del Re.

E il cuore, questo trepido cuore umano che nelle ansie supreme e nelle supreme risoluzioni ha sempre bisogno di qualche rito propiziatorio,

invoca i morti, i nostri morti gloriosi e diletti. I loro corpi giacciono sotto le zolle calpestate da austriaci, ungari, teutoni, bulgari, turchi, ma con la faccia rivolta verso le plaghe dell'aurora e della fede italiana. E l'anima loro, che è la più pura essenza della stirpe, vigila dall'alto. Vorremo noi tradirli? Oseremo lacerare il patto di gratitudine sacra che ad essi ci lega? Lasciemo proferire alla storia l'umiliante sentenza che il loro olocausto fu vano?

No. Io li vedo, io li sento, nostri giudici, incitatori, condottieri spirituali. Essi moltiplicheranno le energie dei generosi, risusciteranno quelle dei fiacchi, bandiranno la nuova crociata per la redenzione dei loro sepolcri. Ancora una volta la Morte che seppe incoronarsi di gloria guiderà luminosamente la Vita:

... gli estinti...

Talor dei vivi son più forti assai.

Venezia, Novembre 1917.

ANTONIO FRADELETTO.

LA GIOVENTÙ ITALIANA E LA GUERRA

Una Dea dalla fresca e pura bellezza, trasvolante con passo leggero, il sorriso sulle labbra, il nappo colmo di nettare nella mano: così la fantasia classica rappresentò l'essenza ideale della gioventù. Ma il suo compito civile meglio si può esprimere con altre figurazioni: con gli efebi spronanti a gara i loro cavalli, o coi portatori di lampade che, correndo, se le trasmettono accese. Perché la gioventù fu sempre elemento incitatore di cammino e di vita; e se la metafora, per vero un po' sommaria e rugginosa, che paragona il progresso a un carro incedente pei sentieri della

storia, s'accosta alla realtà, i giovani sono la forza che lo sospinge, gli uomini maturi quella che ne impedisce i devianti. Come l'esperienza è indispensabile per dirigere e frenare, così l'originalità per scuotere e suscitare. Ora l'esperienza è il compendio degli anni vissuti, mentre l'originalità è assai spesso una coraggiosa anticipazione degli anni avvenire.

Voi ritrovate pertanto la gioventù all'avanguardia d'ogni movimento originato da qualche nobile causa. Ma dov'è il suo posto primo e prediletto? Il suo posto d'elezione e d'onore? Nella guerra.

Per ragioni evidenti di analogia.

Mentre la maturità riflessiva non ama l'ignoto, diffidando degli enigmi che si celano nel suo grembo oscuro, la gioventù lo adora e gli muove incontro con una canzone sulle labbra, attendendone solo qualche felice ventura. Anzichè riposare sull'oggi, come consiglia la cauta saviezza epicurea, essa

anela al domani, parendole che il tempo sia pigramente tardo, non già fulmineamente veloce. Il volo delle sue speranze è tanto più ardito quant'è più lieve il peso indugiato delle memorie. Nella sua anima il sole che ascende e sfolgora accorcia le ombre del dubbio o del cruccio. Il rischio nel pensiero, nell'affetto, nell'azione, invece di spaurirla o tenerla sospesa, la alletta e la sprona. Sfidare lietamente il pericolo è funzione spontanea della sua esuberante vitalità.

E che altro è la guerra, nei riguardi psicologici, se non l'esaltazione di questi istinti? È la corsa verso l'ignoto, con in pugno gli strumenti di difesa e d'offesa; è l'energia che si tende in uno sforzo supremo; è il pericolo ad ogni istante affrontato; è la fede nel domani, la fede nella vittoria, infinitamente superiore allo sgomento umano della mutilazione e della morte.



Sul cadere del settecento, prima che gli eserciti della repubblica francese varchino le Alpi, il soffio della rivoluzione è penetrato nelle nostre Università. A Bologna, papale, due studenti, Zamboni, bolognese, De Rolandis, astigiano, sono processati e condannati per mene rivoluzionarie; il primo s'impicca in carcere, l'altro sale il patibolo. I movimenti liberali dal 1821 in poi raccolgono i loro adepti fra i militari, la nobiltà, la borghesia colta, e ancora gli studenti. Quando, nel 1832, Giuseppe Mazzini inizia quel generoso e pertinace apostolato che, attraverso illusioni e delusioni, temerità e olocausti, prepara il riscatto nazionale, a chi si rivolge? Alla nuova generazione, perchè soltanto da cuori vergini, da in-

telletti liberi, si può attendere la salute. E i cuori vergini e gli intelletti liberi, anche se non partecipano precocemente al lavoro occulto delle cospirazioni, ascoltano la parola del maestro con sentimento quasi religioso. Parte della studentesca amava darsi a quelle abitudini scapate e sbrigiate, che sono più d'una volta diversioni o reazioni dispettose di forze latenti e neglette. Ora i migliori cominciano a smettere quelle abitudini, o, pur conservandone le apparenze esteriori, coltivano in fondo all'anima nuovi e più austeri propositi. Nelle manifestazioni di protesta e di riscossa che si seguono sempre più frequenti dal '44 al '48, le studentesche universitarie sono in prima linea. A Genova, nella gran processione del 10 dicembre '47 al Santuario di Oregina per commemorare la cacciata degli austriaci di un secolo prima, gli studenti intervengono in corpo, ornandosi il petto di fronde strapate alle querce del piazzale della Pace,

per inneggiare, con voluta antitesi, alla guerra. A Pavia, dal 9 gennaio al 19 febbraio '48, si accendono per ben sei volte sanguinosi conflitti fra la sbirraglia provocatrice e gli studenti inermi. A Padova, l'8 febbraio, mischia feroce tra gli studenti, alleati per la prima volta ai popolani, e la soldatesca straniera, nel recinto dell'Università e nelle sale del Caffè Pedrocchi. Fra quei ribelli, incitati dall'eloquenza di Alberto Mario, era un giovane istriano, che ritroveremo poco dopo soldato a Vicenza, a Venezia, a Marghera, a Brondolo. Si chiamava Luigi Picciòla. Trenta e più anni appresso, suo figlio Giuseppe veniva bandito dall'Austria. Discepolo dei più cari a Giosue Carducci, egli si segnalò per civile nobiltà di educatore e di scrittore, e se non ci fosse stato prematuramente strappato dalla morte, lo avremmo veduto di certo impugnare le armi nella guerra liberatrice. Le impugnarono i suoi due figliuoli, Gino e Vittorio, e l'uno e l'altro diedero

all'idealità paterna l'olocausto della loro
florida giovinezza.

Rade volte risurge per li rami
L'umana probitate....

sentenziò il severo poeta; ma in verità
il patriottismo risorge rigogliosamente
pei rami della pianta italiana!



Bandita nel marzo del '48 la prima
guerra d'indipendenza, dalle Univer-
sità, dai Seminari, dalle famiglie più
ossequenti al passato, partono per ar-
rolarsi allievi e figliuoli. Battaglione
universitario toscano, battaglione uni-
versitario romano, compagnie di stu-
denti bolognesi e padovani, studenti di
Ancona costituitisi in corpo per la di-
fesa di quella città, studenti di mate-

matica addetti al genio e all'artiglieria. Che freschezza spirituale alita dalle pagine di Giuseppe Montanelli, rievocanti la giornata di Curtatone e Montanara, dove combattè con fortuna tanto diversa dalla fede la gioventù toscana! « Gio-
« condi come quelli di un primo amore
« tornano al pensiero i ricordi del campo;
« le notti vegliate in iscolta sulle poe-
« tiche rive del Mincio, dove Virgilio e
« Sordello cantarono; l'ardita scorrerà
« mattutina fin sotto Mantova; la messa
« a suon di banda in vista alle schiere
« tutte in armi; brune dinanzi agli occhi
« quelle torri mantovane su cui spera-
« vamo di piantare il vessillo tricolore;
« e, nel silenzio notturno, il grido lon-
« tano della sentinella nemica, confuso
« al gorgheggio degli usignoli.... » La vi-
sione di guerra sembra quasi superata da una sensazione d'idillio. Ma tra il verde e i fiori dell'idillio, non mormora più il ruscelletto arcadico che blandiva gli ozi e i sonni, bensì scorre

lento e si raggruma un flotto oscuro. È sangue, buon sangue che feconderà il terreno, maturando i frutti dell'avvenire.

Tutto, allora, reca un suggello di giovanile esuberanza: virtù, difetti, passioni, errori. La vena del sentimento e della fantasia trabocca senza freno. Di qui, nel concetto come nel linguaggio, una certa amplificazione enfatica, della quale più tardi fu di moda sorridere, perchè nulla prende tanto facilmente un'aria comica quanto l'enfasi, allorchè è fugito l'amore che la ispirava. Oggi, pur riconoscendo quell'enfasi, non ne sorridiamo più, perchè l'amore è tornato.

La gioventù passeggera ha avuto sempre nella poesia una sorella immortale. E la poesia precorre gli avvenimenti (è del '47 l'inno *Fratelli d'Italia*) e li accompagna, benedice e condanna, esulta e lagrima, si conturba e spera, intreccia lauri pei combattenti e sparge di fiori

le fosse ai caduti. E fra i combattenti, fra i caduti, sono i poeti. Luigi La Vista è massacrato in Napoli dagli Svizzeri del Borbone. Alessandro Poerio, nella sortita di Mestre, si lancia verso il punto dove più infierisce la mischia (i commilitoni ripetono intanto i suoi versi augurali, *Non fiori, non carmi...*) finchè egli cade mortalmente ferito. Goffredo Mameli, colto sul Gianicolo da una palla di moschetto e trasportato all'ospedale, spira l'anima ardente tre giorni dopo che il tricolore nazionale è calato dalla cima del Campidoglio. « Come il fiore della « flomide — scriveva Giuseppe Mazzini, « nuovamente esule — egli sbocciò nella « notte; fiorì, pallido, quasi a indizio di « corta vita, sull'alba; il sole del me- « riggio, del meriggio d'Italia, non lo « vedrà. »

Ma gli stessi campioni di quell'alba italica somigliano in certi aspetti e atteggiamenti loro a creature di poesia. Pietro Fortunato Calvi, bello di una bel-

lezza maschia e gentile insieme, che, fra il crepitio delle palle austriache, leva sulla punta della sciabola il foglio lacerato della capitolazione di Udine, sventolando con la sinistra il fazzoletto rosso, segnacolo di sfida e di sangue, sembra balzato fuori dalle stanze di un canto epico. E un'altra figura, una figura dominatrice, non si direbbe scesa dal cielo ideale dei romanzi cavallereschi nell'arena della storia? Marinaio fino da fanciullo, ribelle a venticinque anni, colpito da sentenza di morte, egli varca l'Oceano, approda al nuovo continente, e là, nelle sterminate solitudini delle *pampas*, nelle procellose avventure, nelle tenzoni omeriche sostenute con un pugno di prodi contro le tirannie dittatorie, si rifà una seconda giovinezza, una seconda e più vergine natura. Poi, allo scoppio della rivoluzione nazionale, riprende la via della patria e allora lo vediamo sui piani lombardi offrire la spada contro gli austriaci al Re mede-

simo che lo aveva condannato al capestro, a Roma ributtare epicamente gli assalti francesi, nella ritirata da Roma sfuggire a quattro colonne inseguatrici. Intrepido e sereno, l'ampia fronte d'avorio, la pupilla cerulea, la fulva capigliatura spiovente sotto l'ala del cappello, avvolto nei larghi drappeggiamenti del *poncho*, egli rievoca le leggendarie figure dell'*Orlando* e della *Gerusalemme*, ringiovanite nel nuovo culto della patria e della libertà.

Perfino gli atti pubblici sembrano allora colorirsi di poesia e di lealtà giovanile. L'insurrezione palermitana si annuncia con un cartello cavalleresco di sfida. Il governo lombardo, dopo le cinque giornate, comunica alla Dieta ungarica la riconsegna dei prigionieri, con un indirizzo affermante il nuovo diritto dei popoli. La Repubblica romana, restituendo i prigionieri francesi, li fa condurre nella basilica di San Pietro, ove una preghiera s'innalza a Dio,

padre comune di tutte le genti. Nicolò Tommaseo lancia, da Venezia assediata, un manifesto ai croati e alle altre stirpi slave, invocandone la fraterna solidarietà. Le assemblee legislative votano deliberazioni solenni pel linguaggio, generose e candide pel sentimento che le inspira.



Ma ecco un memorabile esempio di quanto non possano nè la giovinezza ardimentosa, nè la poesia incitatrice, se altro manchi....

Mancavano il senso sicuro della realtà, la luce che viene dalle ininterrotte tradizioni, l'unità direttiva del movimento, un principe sorretto dall'universale fiducia, un uomo di Stato riconosciuto e seguito da tutta quanta la nazione. Da

ciò e per ciò l'indisciplina, l'avventatezza dei giudizi, la mutabilità dei propositi, il facile trascorrere dall'ubriacatura allo scoramento, e quel dilagare incomposto delle discussioni politiche che ci fa venire a mente le tumultuarie adunanze degli studenti e degli artisti. Epilogo inevitabile: il disastro.

S'apre allora quel decennio che fu ben chiamato « pensoso e operoso ». Mentre nel Piemonte s'inizia l'opera palese della ricostituzione, nel Lombardo Veneto, segnatamente a Milano e a Mantova, ricomincia il lavoro occulto delle congiure, suscitatore infaticabile Giuseppe Mazzini.

Io mi sono domandato se in codeste congiure la gioventù abbia preso la parte precoce e larga che ebbe nelle guerre dell'indipendenza. E ho dovuto rispondere: no. I cospiratori al di sotto dei vent'anni formano un'eccezione assolutamente esigua; quelli dai venti ai trent'anni sono rari assai; il maggior nu-

mero è dato dalle età fra i trenta e i quaranta. E non è difficile comprenderlo. La natura giovanile, istintivamente espansiva, mal si piega, sia pure a fin di bene, a qualsiasi abito simulatore o dissimulatore; essa cerca l'assiduo contatto con altre anime; è incapace o impaziente di tener dietro a molteplici fili; — mentre le congiure richiedono segreto, scarso numero di affiliati, vigile diffidenza, trama minuta di preparazione e d'accordi. Condizioni ardue e artificiali, onde le congiure, se valsero a tener vivo il fermento dell'odio, se, col martirio che spesso le suggellò, trassero da quell'odio una sete inestinguibile di vendetta, si rivelarono sempre impotenti a organizzare e a creare.

Chi organizzò e creò fu il conte di Cavour con la sua mirabile azione, che essendo fatta in misura diversa e secondo le diverse occasioni, di prudenza e di audacia, di fervore e di senno, reca quell'impronta di varietà formale nella

sostanziale unità, che contraddistingue ogni opera viva della natura e dell'arte. E l'unità sostanziale usciva dal principio costante di libertà, per cui nella politica interna egli applicava nel modo più largo le istituzioni parlamentari e adottava i profughi delle altre terre nostre, nella politica economica considerava la libera concorrenza come il pungolo più efficace della produzione e del progresso, nella politica ecclesiastica mirava alla netta separazione dei due poteri, nella politica estera cercava l'amicizia dell'Inghilterra e l'alleanza con la Francia contro le potenze nordiche, fondate sull'assolutismo e fautrici di reazione.

Se io vi dicessi che fino dall'ora prima la parte maggiore e migliore della gioventù sia stata con lui e per lui, falserei la storia. Il suo spirito era troppo equilibrato, la sua parola troppo aliena dalla retorica per attrarre e conquistare immediatamente la coscienza giovanile, ancora imbevuta di ideologia rivoluzio-

naria. Ma dopo la guerra di Crimea, ove il piccolo Piemonte sta degnamente a fianco delle potenze maggiori, dopo il Congresso di Parigi, ove l'insigne statista difende a viso aperto le genti italiane, si comincia a chiamarlo *papà Camillo*, sottintendendo che la sua grande figliuola sarebbe stata una nuova Italia. E quest'uomo tozzo e grassoccio, in basette e in occhiali, che potè pel suo aspetto venire assomigliato a un notaio o ad un commissario di vecchia commedia piemontese, fu sempre giovine, non di spirito soltanto, ma di cuore. Lo attestano episodi di passione umana, episodi di affetto domestico. Celibe impenitente, egli aveva raccolto la sua tenerezza sul nipote Augusto; e quando il giovine ventenne, arrolatosi volontario fra i primi, cadde mortalmente colpito a Goito, il dolore dello zio non ebbe freno. Egli volle custodire per sempre nella sua stanza, in una vetrina, la divisa macchiata di

sangue dell'estinto, e tenere sulla scrivania il piombo estratto dalla micidiale ferita, come per attingere da quelle reliquie uno stimolo quotidiano all'opera vendicatrice.

E questa esuberanza di cuore non si restringeva ai rapporti sentimentali; essa traboccava anche nel campo dell'azione pubblica. Vi sono uomini politici, i quali, scambiando la serietà col sussiego e con l'abbottonatura ad ogni costo, coltivano l'arte delle reticenze e dei silenzi, che dovrebbero supporre gravi di profondo pensiero, mentre spesso non fanno che mascherare le vaghe approssimazioni del nulla. Il conte di Cavour non perdette mai la spontanea virtù dell'abbandono. Nelle ore tragiche, erano esplosioni violente; nelle ore buone, una vivace espansività di eloquio e di simpatici tratti birichineschi, come l'allegro zuffolo, la schioccante fregatina di mano, il salto festoso, e perfino — miracolo per un orecchio refrattario alla

musica quale il suo! — la nota musicale. Ecco: egli attende nel suo gabinetto una parola decisiva, che gli dica se l'Austria perseveri nel suo contegno provocatore, assicurandogli così il concorso di guerra della Francia, o, se fatta prudente dal consiglio inglese, desista, troncando nel fiore tutte le sue speranze. La parola arriva: l'Austria intima il disarmo; la partita è vinta. Il conte di Cavour balza in piedi, spalanca la finestra, e lancia nel silenzio notturno il motivo della cabaletta del *Trovatore* " *Di quella pira....*„ Perchè? Per quale analogia? Nessuna di pensiero consapevole; una — e prepotente — di sensibilità. Quelle note facili, sonore, erompenti, squillanti, erano l'espressione immediata del risolvimento felice che s'era operato nella sua anima ansiosa, come nell'incerto destino della patria.



Mentre nel settentrione il genio politico e le armi congiunte del Piemonte e della Francia davano a noi l'indipendenza, il movimento per l'unità doveva risalire dal mezzogiorno. E per iniziativa popolare.

Lo preannuncia nel '57 la spedizione di Sapri: coorte di giovani guidati da quel Carlo Pisacane, primo socialista internazionalista italiano, che anticipando gli esempi dell'ora presente, non esitava a immolare la visione cosmopolitica del domani alla realtà nazionale dell'oggi. La spedizione, immatura, temeraria, avversata dalla contadinanza borbonica, finì nell'eccidio glorificato e pianto dalla gentile poesia di Luigi Mercantini; ma la mèta sfuggita tragicamente alla pic-

cola coorte, fu afferrata tre anni dopo dalla legione garibaldina.

Poema di gioventù l'impresa dei mille, quantunque il suo duce contasse cinquantatre anni! Poema di gioventù per lo spirito da cui fu animata, pel carattere de' suoi legionari, per le vicende episodiche, per la veste esteriore. Mentre ora la divisa grigio-verde risponde a condizioni obbiettive, ad esigenze pratiche di maggior protezione e difesa, mirando a confondere la massa de' soldati con gli aspetti del terreno, la camicia rossa rappresentò l'esaltazione della personalità, fu l'emblema visibile di uno stato d'animo, significò l'intima fiamma tradotta nel colore della veste; ora questo soggettivismo lirico che si sovrappone alla realtà o ne prescinde, è uno tra i fondamentali caratteri della psicologia giovanile. Il sentimento che ispirò l'audace impresa — così audace da tenere a lungo perplesso il condottiero senza paura — fu la fede, che non guarda alla relativa

esiguità dei mezzi, attratta e conquistata soltanto dalla bellezza sovrana dell'idea: fede che è ancora il dono aureo della gioventù. La freschezza d'animo di quegli argonauti e cavalieri intrepidi balza con tutta la sua seduzione dalle note atticamente fini di G. Cesare Abba e dalle pagine sonanti di latina eloquenza di Giuseppe Guerzoni; fra essi, accanto al veterano di Montevideo, al reduce della difesa di Roma, i novizi d'arme dai diciotto ai vent'anni, l'adolescente di sedici, staccatosi allora dalla custodia materna. E la partenza dallo scoglio di Quarto, la trepida navigazione, il pericolo miracolosamente evitato del cozzo fra le due navi fraterne, lo sbarco, le prime battaglie, la fulminea marcia liberatrice per l'isola, sembrano episodi di un romanzo d'avventura sognato nei bei sogni di gioventù, meglio che capitoli di storia veridica.

Ma la storia discretamente soggiunge che nemmeno allora lo spirito di giovi-

nezza eroica sarebbe stato da solo bastevole. Perchè il conte di Cavour, già sicuro della benevola inazione inglese, prima lasciò fare mentre gli sarebbe stato agevole impedire, poi seguì gli eventi con gioia secreta (l'annuncio dello sbarco a Marsala non gli strappò ancora dalle labbra l'irrompente cabaletta?) e secretamente assecondò mentre pubblicamente sconfessava; e, in fine, quando la rivoluzione vincitrice avrebbe forse potuto deviare o soverchiare, affrettò l'entrata in guerra dell'esercito piemontese, rimettendo Vittorio Emanuele a capo del movimento liberatore. Così la giovine democrazia italiana in divisa di soldato porgeva la mano all'antica dinastia militare di Savoia, — e da quella stretta leale usciva l'unità della patria.

Nelle successive imprese garibaldine del '62, del '66, del '67, del '70, eccovi ancora cuori, braccia, ardimenti, sangue di gioventù. Ad Aspromonte, ove la magnanimità del duce ribelle salva l'Italia dalla

guerra civile; nel Trentino, ove il duce, in nome del sovrano, afferma il diritto d'Italia sul baluardo delle Alpi; a Mentana, precorritrice tragica ma irresistibile della breccia di Porta Pia; nella campagna dei Vosgi, affermazione cavalleresca di solidarietà latina. E a Digione cadde uno di quei paladini dell'ideale di cui la storia nostra ha il privilegio, Giorgio Imbriani. Cadde a ventidue anni, come Goffredo Mameli, ispirando a Giosuè Carducci una pagina di religiosità civile non indegna di quella che il Mazzini aveva consacrato alla morte e alla gloria del poeta soldato di Roma. « Egli aveva la fede « di un martire, l'amore e l'odio di un « apostolo, l'impeto e la concitazione « d'un tribuno; e con tutto ciò una gen- « tilezza decorosa come di cavaliere, una « aspirazione alle fantasie meste e soavi « come di trovatore, una dolcezza e bontà « come di fanciullo.... Pace, mio povero « Giorgio! pace, mio caro, mio nobile

« Imbriani! pace e onore a voi tutti,
« primavera sacra d'Italia, che vendi-
« caste Roma e Mentana cadendo vitto-
« riosi su la nobile terra di Francia:

“Latin sangue gentile „



Dopo i giorni della fede e della lotta, vennero pel latin sangue gentile quelli della depressione e dello sconforto.

Militarmente debole, politicamente isolata dopo il Congresso di Berlino, economicamente povera, ferita sulla sponda africana del Mediterraneo dalla sorella latina, l'Italia dovette legarsi alla Germania e all'Austria, subordinando così le antiche e nuove speranze d'integrazione nazionale al bisogno di conservazione e di pace. Invano i Comitati

dell' *Irredenta*, sorti all'indomani del Congresso di Berlino, protestarono e manifestarono; invano l'ideale si ribellò in figura di un giovine ventiquattrenne, pallido, gracile, sacrato alla morte, che invocava contro l'Austria la guerra risanatrice, e, salendo il patibolo, lanciava il grido *Viva Trieste libera!* Trentatré anni dovevano correre prima che l'invocazione e il grido di Guglielmo Oberdan si ripercotessero nella coscienza di tutto un popolo, non più manifestante in piazza, ma organizzato nell'esercito.

Intanto il nostro Governo aveva rifiutato di partecipare con gli inglesi alla campagna egiziana contro Araby pascià: rifiuto che ci indebolì anche più sul Mediterraneo, e fu causa indiretta del nostro sbarco a Massaua e di quell'impresa abissina che doveva sciaguratamente condurci alla sconfitta invendicata di Adua.

È doloroso assai, ma è debito di sincerità riconoscere che parte non piccola

della gioventù apparve allora immemore e degenerare. Gli studenti di una Università strapparono le rotaie, affine di impedire la temuta partenza di soldati nostri per l'Africa. Altri mandarono un grido che io non oserò ripetere, perchè mi brucerebbe le labbra. « Come mai ho potuto far ciò? » — mi diceva un nobile cittadino, ricordando quei tristi episodi a cui egli aveva partecipato — e il pianto gli tremava nella domanda. Come aveva potuto far ciò? L'animo giovanile obbedisce facilmente anche alle male suggestioni: *cereus in vitium flecti*, per ripetere la parola scultoria del vecchio Orazio. Ma c'è un'attenuante per i giovani, come un'aggravante per coloro da cui muovono le suggestioni: mentre questi non misurano mai la ripercussione presumibile dei propri incitamenti, quelli vi si abbandonano senza controllo, illudendosi di seguire la voce del bene, anche quando cedono ai consigli del male. La partigianeria esasperata del

1896 rappresentava il capo del Governo come un bandito, i suoi seguaci come una turba di corrotti, l'impresa africana come un'avventura militaresca folle e dissanguatrice, il patriottismo come una bandiera che mal copriva la merce guasta; — ribellarsi era dunque non soltanto un diritto, ma un dovere civile. — La storia ha reso giustizia a Francesco Crispi, convertendo le spine immeritate della sua vita in fiori perenni della postuma corona; ma concediamo pure che altre fra quelle accuse potessero contenere qualche elemento di vero. E la dignità del paese? la necessità della concordia all'indomani della disavventura? lo spettacolo inverecondo che si offriva agli stranieri? lo scredito che ne veniva alla nostra politica all'estero? Tutto era dimenticato di fronte ad una presunta questione di moralità da rivendicare; e quanto più ingenui, quanto più fidenti e accensibili erano gli animi, tanto più agevole riusciva persuaderli

e traviarli. Questa è la terribile responsabilità a cui vanno incontro le prediche settarie; facendo appello agli istinti candidi e generosi della gioventù, esse li sfruttano e li volgono ad un'opera di denigrazione e di abbassamento civile.



Ma gli anni grigi passarono. La nebbia grado grado diradò al sole risfavillante della fede. E noi, maestri, che accostiamo quotidianamente i giovani e possiamo, senza essere accusati di illecite intrusioni, origliare alle porte della loro coscienza, fummo i primi ad avvedercene. Noi potevamo avvertire in essi, di giorno in giorno, un senso di rinvigorismento morale, quel senso che il poeta significò in modo incomparabile con l'imma-

gine dei fiori risorgenti sullo stelo e schiudenti le corolle dopo il gelo notturno.

A questa risurrezione spirituale cospirarono insieme istituzioni e propaganda, letteratura e politica, idee e fatti.

Fra le istituzioni, tocca il posto d'onore alla *Dante Alighieri*, per la sua opera tenacemente proseguita durante un quarto di secolo. Essa sostituì alle vacue manifestazioni verbali un disciplinato e pratico lavoro: provvide a tutelare la lingua italiana, dovunque battessero cuori italiani, perchè sentì che la lingua d'un popolo è il sacrario delle sue memorie, il segnacolo delle sue speranze, lo strumento delle sue fortune; rivendicò le idealità e i diritti della stirpe contro ogni sopraffazione straniera; nè domandò mai ad alcuno de' suoi affiliati com'egli concepisse i sistemi di governo, la forma dello Stato, l'assetto venturo della società, l'essenza dell'eterno mistero che preme sulle cose, paga e fiera di racco-

gliere gli adepti d'ogni parte e d'ogni fede nella religione civile d'Italia.

Sorte più tardi e con influenza più circoscritta, due altre associazioni concorsero in maniera diversa al salutare risveglio, la *Trento-Trieste* e la *Lega navale*. La prima ravvivò la coscienza dei nostri fraterni doveri verso l'italianità insidiata o concultata sulle Alpi e sull'Adriatico. La seconda riadattò agli italiani le vie avventurose del mare, dal quale essi dovevano trarre forza nuova d'espansione, come già i loro avi del medio evo avevano tratto gloria e ricchezza, dominio di mercati e signoria di colonie.

S'aggiunga la collaborazione ideale d'una nobile famiglia di scrittori. Sono eruditi e storici che raccolgono e commentano le memorie del nostro Risorgimento; sono romanzieri e drammaturghi che ne rievocano le grandi figure e i grandi episodi; sono poeti lirici che li esaltano con fascino di colori e di ritmi. Ricordo che più d'una volta, assistendo

al commosso entusiasmo che la rappresentazione di certe scene e la recitazione di certe strofe destavano nei nostri pubblici, udivo qualche scettico sussurrare vicino a me: poesia! Sì. Ma l'Italia è essenzialmente terra di sentimento, di immaginazione e di coltura, dove la poesia fu sempre la messaggera alata dei grandi movimenti dello spirito pubblico.

E sarei ingiusto se dimenticassi il piccolo gruppo giovanile dei nazionalisti. Alla elaborazione di una coscienza nuova esso mirò con una propaganda che può riassumersi in questi capisaldi: — fiera opposizione all'internazionalismo e al pacifismo; — ampliamento del concetto statico di patria in quello dinamico di nazione; — lotta nazionale da sostituire alla lotta di classe; — autorità dello Stato rinvigorita; — necessità per l'Italia di ritornare nel mondo una grande forza propulsiva. — Certo, lo fece con intemperanza di pensiero e di linguaggio da

cui la mia educazione politica dissente; ma come osservatore imparziale, debbo riconoscere che quanto le intemperanze sono perniciose nell'ora dell'azione, altrettanto possono giovare in quelle della preparazione. Convieni che il lievito sia forte per sommuovere una materia torpida e greve.

Il nuovo stato d'animo culminò durante due anni, che ben si potrebbero chiamare provvidenziali o fatali, tanta fu la somma di circostanze e di eventi diversi che concorsero a un unico fine: 1911-1912. La celebrazione del cinquantenario della nostra unità, nata dal leale accordo tra monarchia e popolo, la guerra libica che riparando negligenze antiche ci assideva sull'altra sponda del Mediterraneo, il diritto di cittadinanza politica esteso alle plebi, perfino l'inaugurazione di opere pubbliche latinamente solenni, a Roma del monumento al Re liberatore, a Venezia della torre risorta di San Marco, tutti questi avvenimenti nei quali si fon-

devano insieme realtà e idealità, passato e presente, ricordi e speranze, bellezza e storia, fortuna d'armi e lutti fecondi, infiammarono la nazione: la quale, a malgrado delle iraconde polemiche parlamentari, della piccola rivolta interna, delle nubi che s'addensavano all'orizzonte europeo, si sentì come non mai unita moralmente e destinata ad alto avvenire.

Ma non dimentichiamo che nessuna propaganda riesce efficace, che nessuna evoluzione ideale e morale si compie, ove manchino le basi predisposte e propizie nella realtà. E queste basi furono incontestabilmente due: incremento economico e regime di libertà politica. Mentre ai tristi giorni di Adua l'economia italiana era ancora gracile e malsicura, negli anni successivi andò irrobustendosi e avviandosi ad un assetto più saldo. Mentre prima i governi contendevano alle classi lavoratrici il diritto di competere liberamente col capitale, questo diritto venne

in teoria e in pratica riconosciuto. Certo le competizioni si fecero troppo frequenti e talora furono improvide; ma lo Stato, astenendosi dall'intervenire nei conflitti economici, cessò di sembrare ragionevolmente agli occhi degli umili l'organo partigiano e cointeressato dei potenti.

Così noi assistemmo a due esempi tipici di quella contraddizione tra gli effetti presunti e gli effetti reali, tra i risultati passeggeri e quelli definitivi, che sta spesso nella logica delle cose, infinitamente più complessa di quella degli uomini. La piena libertà dei contrasti di classe, che si presagiva funesta alla compagine nazionale, valse invece a introdurvi un nuovo elemento di coesione. E la politica della Triplice, se da una parte aveva compresso la manifestazione delle nostre speranze più care, dall'altra, assicurandoci per molti anni la pace, consentendoci di lavorare, di progredire, d'arricchire, aveva contribuito a darci la

forza necessaria per rompere l'inviso legame, non appena avessimo giudicato che la dignità e gli interessi della patria lo reclamavano.



E quando l'ora parve prossima, i giovani furono di nuovo in prima linea ad agitare la bandiera della fede. Quando l'ora sonò, la coscienza italiana, sotto la percossa del grande avvenimento, risalì d'un balzo alle fonti della sua storica giovinezza. Essa ritrovò gli stessi propositi, gli stessi fini, gli stessi impeti d'amore e d'odio, lo stesso grido di guerra contro lo stesso nemico. Il monarca ritornò il capo anche dei rivoluzionari; i tribuni del proletariato accorsero a combattere al grido secolare *Savoia!*; attitudini e virtù che si credevano ormai

sepolte, ricomparvero in luce sotto veste nuova.

Quante volte non avevamo udito ripetere che l'idealità garibaldina era ormai un anacronismo! E invece erano cadute soltanto le sue spoglie esteriori; era scomparsa la camicia rossa, cioè la veste occasionale e appariscente, non l'intima essenza, in quanto l'idealità garibaldina incarnava, nell'ordine militare, una fra le doti caratteristiche della natura italiana: la genialità improvvisatrice. I volontari che accorrevano al bando di Garibaldi erano forze in gran misura impreparate, inesperte, varie di origini, diverse d'abitudini. Non importa; poco tempo bastava a lui per stringerle in una compatta forza morale, per condurle alla lotta e spesso alla vittoria, con quel sicuro istinto che era insieme visione immediata dei luoghi, fiuto dei piani del nemico, arte innata e non imparata degli impeti dell'attacco e degli scaltri accorgimenti della difesa. Da questo suo

istinto, dalle gesta fortunate delle sue schiere, meglio che da riflessioni e da teorie, egli traeva il concetto e l'augurio della nazione armata. Ebbene, non sembra che gli avvenimenti ai quali assistiamo, così lontani dalla lettera del programma garibaldino, ne confermino in buona parte lo spirito? La guerra presente non traduce forse in atto, quantunque in maniera incomparabilmente più vasta e complessa, il principio della nazione armata, e non offre esempi continui di felice estemporaneità? La prova egregia fatta dall'ufficiale di complemento non è, in certo modo, una forma rinnovata, moderna, del garibaldinismo? Quelle migliaia e migliaia di ufficiali, ritolti d'improvviso agli studî, agli impieghi, alle professioni, ai traffici, alle industrie, condussero valorosamente al fuoco i loro plotoni. Senza avere avuto bisogno di un lungo tirocinio di caserma e di carriera, essi mostrarono di possedere quell'impasto gagliardo di virtù

fisiche e morali — entusiasmo e calma, disciplina e iniziativa, audacia e tenacia — che costituisce il soldato, o, per adoperare una parola anticamente e civilmente nostra, il *milite*.

Certo, vi sono campi e forme d'azione in cui il garibaldinismo, vecchio o nuovo, non saprebbe concepirsi; ed è là dove il coraggio reclama il sussidio d'una precisa sicurezza tecnica, fondata sopra una salda preparazione scientifica. È, ad esempio, il campo delle acque, il mobile campo ove emergono, guizzano, si profondano i veloci delfini di metallo, che l'uomo lancia e guida nelle furibonde procelle scatenate dalla sua volontà. Il solo episodio delle siluranti nostre, che varcando incolumi le zone di canali minati, abbassando con un congegno che non dà chiarore e romore ben sette sbarramenti, penetrano nella cinta ritenuta inviolabile del porto di Pola, s'accostano alle grandi navi di battaglia custodite da un triplice ordine

di reti, scagliano contro di esse i siluri, che non giungono a colpirle solo perchè, tagliate e attraversate le prime reti, s'impigliano nella terza, indi, compiuta l'incursione chimerica, si ritraggono a gran corsa, mentre l'inquieta raggiera dei riflettori cerca inutilmente i formidabili intrusi e le artiglierie inutilmente tuonano per fulminarli, è tal miracolo non pure di ardimento ma di esperto tecnicismo, che nessuna improvvisazione per quanto geniale basterebbe a operare. Ma anche qui il soffio animatore del miracolo è la gioventù, dall'occhio linceo, dal cuore fermo, dai muscoli d'acciaio e dalla fantasia di fiamma!

A sua volta, la gioventù è trasformata dalla guerra. Come diceva uno dei nostri migliori corrispondenti dalla fronte, la guerra rende gli uomini gravi. I giovani si ritrovano maturi, quando sarebbero appena sbocciati dall'adolescenza. Ne conoscevo qualcuno buono, ma incerto di sè, timido di una dolce

timidità casalinga. Lo rividi sottotenente, dopo alcuni mesi di permanenza alla frontiera. Era tutt'altro; buono sempre, ma consapevole, risoluto, forte, pieno di slancio. Gli è che i grandi sforzi, i grandi pericoli, le grandi responsabilità suppliscono al lento corso degli anni, al lento e progressivo accumularsi delle esperienze. E nelle nature superiori per intelletto o per sensibilità, altre trasformazioni si compiono. I criterî angusti dell'egoismo, che s'insinuano per mille canali inavvertiti nel nostro modo di pensare e di agire, vengono infranti o temperati dalla visione grandiosamente collettiva di uomini e di cose. La concezione della storia, intessuta per tanta parte di ricordi bellici, ma di ricordi sommari, teorici, desunti dai libri, diviene pungentemente viva e il passato s'illumina e chiarisce attraverso le analogie del presente. Senza dubbio, uno spirito che sia già proclive al pessimismo ritrova più acerbamente confermata dalla

grande carneficina la povertà delle forze della ragione di fronte alla prepotenza degli istinti. Ma nel maggior numero altri sentimenti si svegliano o si riaccendono. L'essere mite e dolce, vedendosi esposto ad ogni attimo al pericolo del totale dissolvimento, si afferra più che mai alla speranza di prolungare oltre la tomba la sua inanità fragile e peritura e cerca di là dalle stelle un occhio paterno che vigili nel buio dell'immane tragedia. L'essere fattivo si conforta con la fede che tanto sforzo non sarà stato invano, che dalla tragedia potrà sprigionarsi qualche raggio di giustizia riparatrice, e ch'egli, vivo o morto, glorioso od oscuro, sarà stato fra gli artefici benedetti di un avvenire umano meno indegno dell'uomo. Illusione forse! Ma quanta parte non ha, non ha avuto sempre l'illusione nelle nostre opere migliori, nei nostri propositi più alti? Non è l'illusione l'aroma che custodisce la purezza dell'animo, preservan-

dolo dal corrompersi anche nei contatti con la più repugnante e schernitrice realtà?



Cesare Battisti, l'apostolo soldato e martire, considerava l'esercito nostro come una grande cooperativa armata, dove le classi sociali che fuori si ignorano o si avversano, imparano ad affrattarsi e ad amarsi. Nulla lo prova così eloquentemente come gli olocausti dell'aristocrazia più genuina e a buon diritto più consapevole di sè: l'aristocrazia dell'ingegno. Dottrina, vita di pensiero, promesse sicure di gloria intellettuale si sono volenterosamente immolate alla patria. Fra i più adulti, io rivedo un'immagine austera, sulle cui labbra spuntò di raro il sorriso: Giacomo Venezian, l'acuto interprete del diritto civile tras-

formato in campione eroico del diritto nazionale, il maestro balzato in un impeto sublime di dedizione dalla cattedra alla trincea e dalla trincea alla morte. E fra lo stuolo dei giovani, quattro figure diversamente geniali ritornano dinanzi a me, con acuto senso di rimpianto e di desiderio: Fauro, Slåtaper, Serra, Borsi: lo scrittore nazionalista, il poeta critico, il critico filosofo, il mistico. Ruggero Fauro aveva proferito la sua condanna contro l'Austria, rappresentando le miserrime condizioni dell'italianità a Trieste, sotto quel regime oppressivo e subdolo; egli compiva l'atto supremo della sua propaganda con la morte. Scipio Slåtaper era stato il libero vivace cantore, in prosa lirica, del rude Carso nativo e aveva investito con ansia di ricerca l'anima rude di Enrico Ibsen; egli moveva incontro alla morte con la stessa foga con cui aveva dettato le sue pagine di evocazione fantastica e di penetrazione umana. Renato Serra, analizzatore sot-

tile della parola come elemento d'arte, umanista e modernista, natura morale fra leopardiana e tolstoiana, uso a scrutare per ogni verso idee e cose meglio che a conchiudere unilateralmente, si esponeva alla morte con la stessa serenità astratta con cui, camminando per le strade solatie di Romagna o raccogliendosi tra i plutei della Malatestiana, meditava i problemi della coltura e della vita. Giosuè Borsi, esteta agile e versatile, autore e dicitore, s'era già convertito all'ortodossia cattolica; la guerra suggellò la sua fede, gli ispirò nella *Lettera alla madre* una fra le più nobili effusioni verso Dio che siano ascese come colonne d'incenso dai campi della strage, e lo trasse alla morte quasi ad un rito augusto, ad un altare di consapevole e magnanima offerta.

Quanta luce scomparsa! No, scomparsa. Strappata ai giorni tranquilli della pace, per comporre un'aureola spirituale all'impresa redentrica.



Fu detto che mentre quest'impresa incalza, non ci resta il tempo di piangere i caduti. Io respingo la dura sentenza e piango. Lo spettacolo indefinitamente prolungato degli eccidî conturba il mio sentimento e il mio giudizio; il ricordo di tante persone dilette immaturamente uccise o sinistramente mutilate mi lacera il cuore; spesso, nella tacita e buia irrequietudine dell'insonnia, m'assalgono visioni terrifiche, strappandomi un lamento ed un grido. Ma anche mi raffreno e rifletto. Che è questo superbo pensiero umano? Un fanciullo curioso, che vaga lungo la spiaggia d'un oceano di occulte verità. Egli raccatta qualche conchiglia, la accosta all'orecchio, ascolta l'eco delle onde che mor-

mora nelle sue spire; ma l'oceano si stende sempre dinanzi a lui, interminato, inesplorato. Che cosa sappiamo noi delle leggi recondite che governano il mondo morale e sociale? Nulla di sicuro. Ma qualche lampo ci avverte che sono leggi spietate e provvide a un tempo. La guerra è distruzione, ma è anche purificazione; un cumulo di cadaveri fulminati e trafitti è atrocemente triste, ma un cumulo di abiette viltà è ancora più triste; ogni cosa bella, ogni cosa grande, è battezzata dal dolore e dallo sforzo; la creatura si affaccia alla luce tra gli spasimi materni, intrisa di sangue; e si direbbe che anche le patrie per rinnovarsi e ritemprarsi reclamino un lavacro di sangue, fresco, vivido, non inquinato ancora dalle miserie e dalle brutture dell'esistenza.

Questa sensazione morale, come le verità positive della storia, è confermata da inoppugnabili documenti. Noi potremo un giorno raccogliere in un bre-

viario di santità civile le pagine più ammirabili scritte sul campo e inondate di sangue: le une rusticamente ingenuie ma piene di istintiva rettitudine e saviezza; altre luminose per nobiltà di pensiero e di parola: pagine che non sarebbero mai uscite dal cervello e dal cuore di chi le dettò, senza l'incitamento della lotta e l'imminenza della morte. Consentitemi di rammentarne una sola. Un mio allievo, il conte Annibale Calini, sottotenente, guidando i suoi alpini all'assalto nella zona del Pasubio, cade colpito da una palla che gli attraversa il petto e come morto è lasciato sul campo. Era, invece, mortalmente svenuto. Quando rinviene, si trova solo. Sentendo che le forze gli mancano, estrae a stento dalla saccoccia qualche foglietto e, steso bocconi sul nudo terreno, poco lontano dai reticolati nemici, scrive. È una lettera a'suoi genitori. Nello smarrimento dei sensi, egli ha veduto i nonni morti, due fratellini morti, che gli ve-

nivano incontro per segnargli il cammino....

*“ È un viaggio lungo e non so quando
“ potremo rivederci.... Mi conforto pensando
“ che un giorno potrò farvi da guida. Che
“ festa quel giorno! Sono contento di par-
“ tire. Troppa fortuna mi aveva prima as-
“ sistito; sento che ormai non avrebbe più
“ potuto essere egualmente.... Benedite, ca-
“ rissimi, a questa guerra. Senza di essa,
“ sarei miseramente finito, malato di mente
“ e di cuore.... Siate dunque contenti e at-
“ tendete l'ora della riunione con la stessa
“ calma come quando partivo per il collegio....
“ M'avete sempre detto che se Dio ci alzò di
“ qualche poco dalla comune condizione, im-
“ pone obbligo ne diamo l'esempio. A mia
“ volta rivolgo a voi questa considerazione:
“ a voi guarda ora tanta povera gente già
“ colpita, guarderanno altri a cui l'avvenire
“ riserba dolori — imparino tutti con quale
“ animo i genitori italiani diano i loro figli
“ alla Patria. E malgrado tutto, perseverate
“ a sostenere l'assoluta necessità della guerra....*

“ Mai come qui, ci si persuade di questa verità: confortata dall'esempio la vostra parola sarà persuaditrice. „

Lettera grande e semplice, ove la visione della morte che incombe non deprime ma esalta in sintesi morale tutto quanto più onora la vita, eroismo e stoicismo, culto di patria e dovere sociale, dolcezza d'affetti domestici e poesia sacra dell'immortalità!

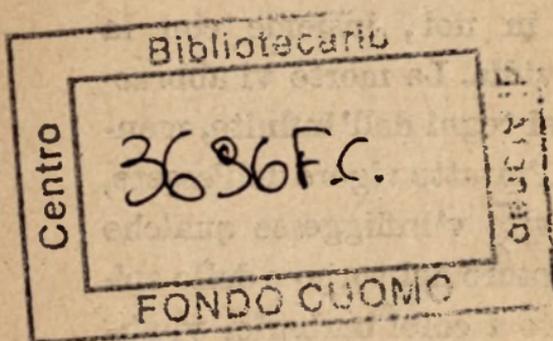


O giovani d'Italia, caduti sulle zolle della terra furiosamente contrastata, piombati nei gorgi del mare insidiato, l'anima si protende verso la vostra memoria in atto pio di adorazione. Il fuoco, il ferro, i vapori micidiali, le mazze uncinate, gli scoppi delle mine, le onde travolgenti vi hanno spietatamente sigil-

late le rosee labbra, vietandovi di preferire la decisiva parola. Fra l'innumere famiglia degli scomparsi, giace, forse, sconosciuto, chi poteva essere domani un'alata fantasia, un maschio pensiero disciplinato, una sapiente perizia tecnica, una feconda energia sociale. Sì: ma la vostra fine è esempio sacro di quell'abnegazione virile, di quell'abbandono assoluto dell'uomo all'idea, che per i popoli sovrastano come lezione, come pungolo, come conforto, come titolo d'onore, ad ogni volo della fantasia, ad ogni concezione del pensiero, ad ogni conquista della tecnica, ad ogni superba affermazione della personalità. E talvolta, o gentile primavera di defunti, il vostro destino suscita in noi, insieme con la riverenza, l'invidia. La morte vi abbracciò e involò nei regni dell'infinito, mentre eravate nell'intatto vigore dell'essere, prima che la vita v'infiggesse qualche stigma deformatore del corpo o dello spirito. Per quanto i colpi barbarici vi ab-

biano dilaniato le membra, l'affetto superstito vi ricompono idealmente nella vostra bella e fresca integrità. Voi ci ritornate dinanzi fantasmi sereni, irradiati di purissima luce; e allora lampeggia ai nostri deboli occhi un'altra occulta legge, sublime e crudele insieme, che la rassegnazione cristiana bene intende, che la sofrosine pagana espresse col verso riboccante di malinconica dolcezza:

Muor giovine colui che al cielo è caro.



Sono usciti **50** *fascicoli*

La Guerra delle Nazioni

nel 1914-15-16-17.

Storia Illustrata.

*Esce a fascicoli di 24 pagine, in grande formato,
su carta di lusso, riccamente illustrati:*

CENTESIMI **60** IL FASCICOLO.

SONO COMPLETI:

- Vol. I. Dall'assassinio di Serajevo alla battaglia della Marna. 440 pag. in-8 grande, su carta di lusso, con 338 inc., legato alla bodoniana: **L. 10** —
Vol. II. Dall'avanzata russa nella Prussia orientale all'entrata in scena della Turchia. 416 pagine, in-8 grande, su carta di lusso, con 256 incisioni, legato alla bodoniana. **L. 10** —
Vol. III. Dalla lotta accanita della fine del 1914 nelle Flandre all'entrata dell'Italia in guerra. 448 pagine, in-8 grande, su carta di lusso, con 263 incisioni, legato alla bodoniana **L. 10** —

Sono usciti **37** *fascicoli*

La Guerra d'Italia

nel 1915-16-17.

Storia Illustrata.

I nuovi auspici eventi, la storia sospirata dal rinnovato popolo vien narrata fedelmente, documentata, illustrata in quest'opera pubblicata a fascicoli nello stesso formato e con uguale ricchezza di illustrazioni della **GUERRA DELLE NAZIONI**; ed ottiene lo stesso grande successo, ed anche maggiore.

La Guerra d'Italia esce a fascicoli di 24 pagine, in grande formato, su carta di lusso, riccamente illustrati:

CENTESIMI **60** IL FASCICOLO.

SONO COMPLETI:

- Vol. I. Dalla Triplice alla Neutralità e alla Guerra. 420 pag. in-8 grande, su carta di lusso, con 249 incisioni e una grande carta a colori dei confini d'Italia, legato alla bodoniana. **L. 10** —
Vol. II. Dall'inizio delle ostilità Italo-austriache alla dichiarazione di guerra alla Turchia. 408 pagine in-8 grande, su carta di lusso, con 277 incisioni, legato alla bodoniana. **L. 10** —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

QUADERNI DELLA GUERRA

1. *Gli Stati belligeranti* nella loro vita economica, finanziaria e militare alla vigilia della guerra, di **Gino Prinziwalli**. Con appendice per il Po togallo, la Turchia e gli Stati balcanici. L. 1 50
2. *La Guerra*. Conferenza del Capitan **Angelo Gatti**. 1 —
3. *La presa di Leopoli* (LEMBERG) e la guerra austro-russa in Galizia, di **Arnaldo Fraccaroli**. Con 22 incis. e 2 cartine. 3 50
4. *Cracovia* - antica capitale della Polonia - di **Sigism. Kulczycki**. In appendice: Per i monumenti di Cracovia, di **Ugo Ojetti**. Con 16 incisioni fuori testo. 1 50
5. *Sui campi di Polonia*, di **Concetto Pettinato**. Con prefazione di E. SIENKIEWICZ, 37 incis. suo i testo e una carta 2 50
6. *In Albania*. SEI MESI DI REGNO. Da Guglielmo di Wied a Essad Pascià. Da Durazzo a Vallona, di **A. Italo Sullioti**, inviato speciale della *Tribuna* in Albania. Con 19 incisioni fuori testo 2 50
7. *Reims e il suo martirio*. Tre lettere di **Diego Angeli**. Con 20 incisioni fuori testo 1 —
8. *Trento e Trieste*. L'irredentismo e il problema adriatico, di **Guastiero Castellini**. Con una carta 4 —
9. *Al Parlamento Austriaco e al Popolo Italiano*. Discorsi del dottor **Cesare Battisti**, deputato di Trento al Parlamento di Vienna. 2 50
10. *La Francia in guerra*. *Lettere parigine* di **D. Angeli** 2 50
11. *L'anima del Belgio*, di **Paolo Savj-Lopez**. In appendice: La lettera pascale del Cardinale MERCIER, arcivescovo di Malines (Natale 1914) Con 16 incisioni fuori testo 1 50
12. *Il Mortaio da 420* e l'Artiglieria terrestre nella Guerra Europea, di **E. Bravetta**, capitano di vascello. Con 26 inc. fuori testo 1 50
13. *La marina nella guerra attuale*, di **Italo Zingarelli**. Con 49 incisioni fuori testo. 1 50
14. *Esercito, Marina e Aeronautica nel 1914*, dei Capitani **G. Tor ora**, **O. Toraldo** e **G. Costanzi**. Con 29 incisioni 1 —
15. *Paesaggi e spiriti di confine*, per **Giulio Caprin** 1 —
16. *L'Italia nella sua vita economica di fronte alla guerra*. Note statistiche raccolte e illustrate da **Gino Prinziwalli**. 2 50
17. *Alcune manifestazioni del potere marittimo*, di **Ettore Bravetta**, capitano di vascello 4 —
18. *Un mese in Germania durante la guerra*, di **Lu'gi Ambrosini**. Con un'appendice sul Movimento dei Partiti Politici, a cura di FELICE ROSINA 1 50
19. *I Dardanelli*. L'Oriente e la guerra europea, di **Giuseppe Piazza**. Con 10 incisioni e una carta 2 —
20. *L'Austria e l'Italia*. Note e appunti di un giornalista italiano a Vienna (**Franco Caburi**) 1 50

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

21. *L'aspetto finanziario della guerra*, di **Ugo Ancona** 1 50
22. *Il Libro Verde. Documenti diplomatici* presentati dal ministro Sonnino il 20 maggio 1915. Con un ritratto. 1—
23. *La Turchia in guerra*, di **E. C. Tedeschi** 1 50
24. *La Germania nelle sue condizioni militari ed economiche dopo nove mesi di guerra*, di **Mario Mariani** 2—
25. *A Londra durante la guerra*, di **Ettore Modigliani**. In appendice: il discorso di Lloyd George, Cancelliere dello Scacchiere, tenuto a Londra il 19 settembre 1914. Con 20 incisioni e 6 pagine di musica 2—
26. *La Marina italiana*, di **Italo Zingarelli**. Con 49 incisioni fuori testo 3—
27. *Diario della Guerra d'Italia (1915)*. Raccolta dei *Bullettini ufficiali e altri documenti a cui sono aggiunte le notizie principali su la guerra delle altre nazioni, col testo dei più importanti documenti*. Prima Serie (1 24 maggio al 18 giugno). Con 4 ritratti 1 25
28. *La Guerra vista dagli scrittori inglesi*, di **Aldo Sorani**. Con prefazione di RICHARD PAGOT 2—
29. *La Triplice Alleanza dalle origini alla denuncia (1882-1915)*, di **A. Italo Sullioti** 1 50
30. *La Serbia nella sua terza guerra*. Lettere dal campo serbo di **Arnaldo Fraccaroli**. Con 2 incisioni e una cartina della Serbia 2—
1. *L'Adriatico - Golfo d'Italia. L'Italianità di Trieste*, di **Attilio Tamaro** 2—
32. *Diario della Guerra d'Italia*. II Serie fino al 31 luglio 1915. Con 4 piante 1 25
33. *Oro e Carta. - Prestiti e Commerci nella guerra europea*, di **Federico Flora**, della R. Università di Bologna. 2 —
34. *A Parigi durante la guerra*. Nuove lettere parigine (gennaio a luglio 1915), di **Diego Angeli** 2 50
35. *L'Austria in guerra*, di **Concetto Pettinato** 2 —
36. *L'Impero Coloniale Tedesco, come nacque e come finisce*, di **Paolo Giordani** 2—
37. *Diario della Guerra d'Italia*. III Serie (fino al 4 settembre 1915). Col ritratto di Barzilai e 2 piante 1 25
38. *L'Ungheria e i Magiari nella Guerra delle Nazioni*, di **Armando Hodnig**. Con una cartina etnografica 1 50
39. *Alsazia e Lorena*, di * * *. Con prefazione di JEAN CARRÈRE e numerosi documenti. 1 50
40. *Il Dominio del Mare nel conflitto anglo-germanico*, di **Italo Zingarelli** 2 50
41. *Diario della Guerra d'Italia*. IV Serie (fino al 19 ottobre 1915). Con 4 ritratti e 4 piante 1 25

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

42. *Diario della Guerra d'Italia*. V Serie (fino al 1° dicembre 1915).
Con 4 ritratti e 2 piante 1 25
43. *La battaglia di Gorizia*, di **Bruno Astori**. Note scritte col lapis, dalle narrazioni raccolte sulle retrovie nei giorni della lotta.
Con 16 incisioni e 2 cartine 2 —
44. *Salonico*, di **Alarico Buonaiuti**. Con 16 incis. fuori testo 2 50
45. *Il Patto di Londra*, firmato dall'Italia il 30 novembre 1915, col resoconto ufficiale delle sedute della Camera dei Deputati (1, 2, 3, 4 dicembre), e del Senato (16 e 17 dicembre) 2 —
46. *L'industria della guerra*. Conferenza di **Ettore Bravetta**, capitano di vascello 1 —
47. *Il costo della guerra europea*. Spesa e perdite. Mezzi di fronteggiarle, di **Filippo Virgili**, dell'at. R. Università di Siena. 2 —
48. *Diario della Guerra d'Italia*. VI Serie (fino al 19 gennaio 1916).
Con 4 ritratti e 2 piante 1 25
49. *I trattati di lavoro e la protezione dei nostri lavoratori all'estero*, di **Luiano De Feo**. Con prefazione di **IUGI LUZZATTI** 2 —
50. *Diario della Guerra d'Italia*. VII Serie (fino al 29 febbraio 1916).
Con 2 ritratti e 2 piante 1 15
51. *La rieducazione professionale degli invalidi della guerra*, del dottor **Luigi Ferrannini**, incaricato per l'insegnamento di Malattie da lavoro e da infortuni nella Regia Università di Napoli. Con 40 incisioni 2 50
52. *Vita triestina avanti e durante la guerra*, di **Haydée** (IDA FINZI) 1 50
53. *Diario della Guerra d'Italia*. VIII Serie (fino al 13 aprile 1916).
Con 4 ritratti e una pianta 1 25
54. *Le pensioni di guerra*, di **Alessandro Groppali**, della Regia Università di Modena 1 25
55. *L'Egitto e la guerra europea*, di **Os. Felletti** 3 —
56. *Le questioni economiche della guerra* di cui è a Roma alla Camera dei Deputati. Resoconto ufficiale. 420 pagine 5 —
57. *Diario della Guerra d'Italia*. IX Serie (fino al 21 maggio 1916).
Con 2 ritratti e 2 piante 1 25
58. *La politica estera di guerra dell'Italia*, discussa alla Camera dei Deputati. Resoconti ufficiali 2 —
59. *Gorizia nella vita, nella storia, nella sua italianità*, di **Bruno Astori** 2 —
60. *Diario della Guerra d'Italia*. X Serie (fino al 24 giugno 1916).
Con 8 ritratti 1 25
61. *Diario della Guerra d'Italia*. XI Serie (fino al 5 agosto 1916).
Con 6 ritratti 1 25
62. *La lotta economica del dopo guerra*, di **Luciano De Feo**.
Con prefazione di S. E. GIUSEPPE CANEPA 1 50

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

63. *La nostra guerra nei commentarii di POLIBE* (GIUSEPPE REINACH) 1 50
64. *Diario della Guerra d'Italia. XII Serie* (fino al 5 settembre 1916). Con 5 ritratti e una pianta 1 25
65. *Diario della Guerra d'Italia. XIII Serie* (fino all'11 ottobre 1916). Con 5 ritratti 1 25
66. *La politica italiana di guerra e la manovra tedesca per la pace.* Vol. I. Dalla mozione dei socialisti ufficiali italiani al discorso del ministro degli esteri, Sonnino 5 —
67. *Le ferite in guerra ed i servizi sanitari dell'esercito e della marina,* del prof. **R. Alessandri**, dott. **M. Fea**, dott. **F. Gozzano**, e prof. **F. Rho**. Con 78 incis. fuori testo 3 —
68. *Diario della Guerra d'Italia. XIV Serie* (fino al 26 novembre 1916). Con 5 ritratti ed una carta 1 25
69. *Diario della Guerra d'Italia. XV Serie* (fino al 10 dicembre 1916). Con un ritratto 1 25
70. *La politica italiana di guerra e la manovra tedesca per la pace.* Vol. II. Dalle discussioni nel Senato Italiano all'adesione di guerra tra gli Stati Uniti e la Germania 2 50
71. *Diario della Guerra d'Italia. XVI Serie* (fino all'8 febbraio 1917). Con 3 incisioni 1 25
72. *Italiani e Jugoslavi nell'Adriatico,* di **F. Caburi** 2 —
73. *Gli scambi internazionali,* di **Luclano De Feo** 3 50
74. *Diario della Guerra d'Italia. XVII Serie* (fino al 14 marzo 1917). Con un ritratto 1 25
75. *Diario della Guerra d'Italia. XVIII Serie* (fino al 16 aprile 1917). Con un ritratto 1 25
76. *La vigilia di Trento.* L'ultimo periodo della dominazione austriaca nel Trentino, di **Cipriano Giachetti** 3 50
77. *Diario della Guerra d'Italia. XIX Serie* (fino al 14 maggio 1917). Con 2 ritratti e una pianta 1 25

DIARIO DELLA GUERRA D'ITALIA

Raccolta dei Bullettini ufficiali e di altri documenti a cui sono aggiunte le notizie principali su la guerra delle altre nazioni, col testo dei più importanti documenti.

ANNO I - Serie I a IX

24 maggio 1915 - 24 maggio 1916,
con 24 illustrazioni e 19 piante.

*Un grosso volume di compl. 1060
pagine, legato in tela rossa e oro:*

Lire 12,50.

ANNO II - Serie X a XIX

25 maggio 1916 - 24 maggio 1917,
con 37 illustrazioni e 3 piante.

*Un grosso volume di compl. 1332
pagine, legato in tela rossa e oro:*

Lire 12,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

ALTRE OPERE SULLA GUERRA EUROPEA.

- Germania Imperiale*, del principe **Bernardo di Bulow**. Traduzione dal tedesco autorizzata e riveduta dall'autore. In-8, con ritratto 2.º migliao L. 10—
- La Russia come Grande Potenza*, del principe **Gregorio Trubezkoj**. Traduzione di RAFFAELE GUARIGLIA. In-8. 7 50
- L'America e la guerra mondiale*, di **Teodoro Roosevelt**, ex-presidente degli Stati Uniti d'America. Traduzione di ARTURO SACCHI, unica autorizzata. In-8. 8 50
- Italia e Germania. Il Germanesimo. L'Imperatore. La Guerra e l'Italia*, di **G. A. Borgese** 4—
- L'Adriatico. Studi geografico, storico e politico* di ***. In-8. 5—
- Il Mediterraneo e il suo equilibrio*, di **V. M. Montegazza**. In-8, con prefazione di GIOVANNI LETTOLO e 25 incisioni. 5—
- La guerra delle idee*, di **G. A. Borgese**. 3 10
- Storia della Russia* dalle origini ai nostri giorni, secondo gli studi più recenti, di **Francesco Paolo Giordani**. Due volumi di complessive 850 pagine 8—
- Storia della Polonia* e delle sue relazioni con l'Italia, di **Fortunato Giannini**. Con una carta geografica della Polonia e il ritratto di BONA SFORZA 4—
- Ciò che hanno fatto gli Inglesi* (agosto 1914-settembre 1915), di **Jules Destrée**. Con copertina a colori di GOLIA 3—
- L'Italia per il Belgio*, di **Jules Destrée**. Con copertina a colori di GIUSEPPE PALANTI. 3—
- La grande retrovia*, di **Federico Striglia**. 3 50
- La guerra senza confini*, osservata e commentata da **Angelo Gatti**, Capitano di Stato Maggiore. I primi cinque mesi (agosto-dicembre 1914). In-8 5—
- Scene della Grande Guerra* (Belgio e Francia 1914-15), di **Luigi Barzini**. Due volumi di complessive 624 pagine 7—
— Legato in tela all'uso inglese 10—
- La Guerra d'Italia:**
- Al fronte* (maggio-ottobre 1916), di **Luigi Barzini** 5—
— Legato in tela all'uso inglese 6 10
- Sui monti, nel cielo e nel mare* (gennaio-giugno 1916), di **Luigi Barzini**. 4—
— Legato in tela all'uso inglese 5 10
- Dal Trentino al Carso* (agosto-novembre 1916), di **Luigi Barzini** 4—
— Legato in tela all'uso inglese 5 50
- La Guerra Russo-Giapponese degli anni 1904-05.**
Diario di un giornalista italiano al campo giapponese. 2 vol.:
- I. *Il Giappone in armi*, di **Luigi Barzini**. 4—
— Legato in tela all'uso inglese 5 50
- II. *Dai campi di battaglia*, di **Luigi Barzini** 4—
— Legato in tela all'uso inglese 5 10

- Alla guerra sui mari*, di **Arnaldo Fraccaroli**. Impressioni di guerra, scritte in servizio nella R. Marina Italiana negli anni 1916-17. In-8, con 40 incisioni fuori testo L. 6—
- L'invasione respinta* (aprile-luglio 1916), di **Arnaldo Fraccaroli** 4—
- Dalla Serbia invasa alle trincee di Salonicco*, di **Arnaldo Fraccaroli** 3 50
- Venezia in armi*, di **E. M. Gray**. Con 29 incisioni fuori testo, e copertina a colori di BRUNELLESCHI 3 50
- La ricchezza e la guerra*, di **F. Carli**. In-8, di 30 pag. 5 —
- L'altra guerra*, di **Filippo Carli**. In-8, di 350 pagine . . . 5 —
- J'accuse!* di **Ua Tedesco**. Traduzione dall'edizione tedesca, con note ed aggiunte a cura di R. PARESC. In-8 4—
- La guerra nel cielo*, del conte **Francoesco Savrignan di Brazzà**. In-8, con 105 incisioni 5—
- Sottomarini, Sommergibili e Torpedini*, del Contrammiraglio **Ettore Bravetta**. In 8, su carta di lusso, con 78 in. is. 5 —
- Macchine infernali. Siluri e Lanciasiluri*, del Contrammiraglio **Ettore Bravetta**. Con una appendice su Gli esplosivi da guerra. Un volume in-8, su carta di lusso, con 102 incisioni . 6 —
- Nel solco della guerra*, di **Paolo Orano** 4—
- La spada sulla bilancia*, di **Paolo Orano** 4 —
- La nuova guerra* (Armi - Combattenti - Battaglie), di **Mario Morasso**. Con 10 disegni di MARCELLO DUDOVICH 4—
- Viaggio intorno alla guerra*. Dall'Egeo al Baltico (luglio 1916-marzo 1916), di **Guelfo Civinini** 5—
- Città Sorelle*, di **Anna Franchi**. In-8, con 54 incisioni . . 4 —
- L'Altare*. Carme di **Sem Benelli**. Elegante edizione in-8, su carta di lusso 8.º migliaio 2 50
- Per la più grande Italia*. Orazioni e messaggi di **Gabriele d'Annunzio**. Elegante edizione aldina 6.º migliaio 2—
- A Guglielmo II, Imperatore e Re nell'anno di grazia 1916*. Pagine di versi di **Paolo Scuro**. In-8 1 50
- Da Digione all'Argonna*. Memorie eroiche di RICCIOTTI GARIBALDI, raccolte da **G. A. Castellani**. Con 22 incisioni . . . 2 —
- Il Germanesimo senza maschera*, di **Alel (F. Stenon)**. In-8, con copertina a colori 1 50
- La Pace automatica*. Suggestivo di un americano (**Haro'd McCormick**). In-8 1—
- L'Italia e il Mar di Levante*, di **Paolo Revelli**. In-8, con 104 incisioni e 3 carte 6 50

Annali d'Italia. Gli ultimi trent'anni del secolo XIX (1870-1900). Storia narrata da **Pietro Vigo**. Sono usciti 7 volumi (1871-1898). Ogni volume 5 —

Storia dell'unità italiana dal 1814 al 1871, di **Bolton King**. Due volumi in-16, di complessive 900 pagine, con una carta a colori e sei cartine in nero 8—

LE PAGINE DELL'ORA

1. *L'Italia in armi*, di **Angelo Gatti**, colonnello di Stato Magg.
2. *Il pensiero scientifico tedesco, la civiltà e la guerra*, del prof. **Ernesto Bertarelli**, della R. Università di Parma.
3. *Le presenti condizioni militari della Germania*, di **Angelo Gatti**, colonnello di Stato Maggiore.
4. *L'insegnamento di Cavour*, di **Francesco Ruffini**.
5. *Quel che la guerra ci insegna*, di **Piero Giacosa**.
6. *Gli Alpini*, di **Cesare Battisti**. Col ritratto dell'autore.
7. *La città invasa (Lilla)*, di **Paul de Saint-Maurice**.
8. *Le prerogative della Santa Sede e la guerra*, di **Mario Falco**.
9. *Il miracolo francese*, di **Victor Girard**.
10. *La filosofia e la guerra*, di **Erminio Trollo**.
- 11-12. *Il giudizio della storia sulla responsabilità della guerra*. Discorsi del Senatore **Tommaso Tittoni** (vol. doppio).
13. *Risonanze di mare e di guerra*, di **Alfonso B. Mengiardini**.
14. *Il reddito nazionale e i compiti di domani*, di **Filippo Carli**.
15. *L'Inghilterra e i suoi critici*, di **Mario Borsa**.
16. *Per l'aspra via alla mèta sicura*, di **Angelo Gatti**, colonnello di Stato Maggiore.
17. *Due massime forze d'Italia: l'uomo e l'acqua*. Conferenza di **Franco Coletti**.
18. *L'Italia e la nuova alleanza*, di **G. A. Borgese**.
19. *Un anno d'ospedale*. Note di un'infermiera (**Maria Luisa Perduoa**).
20. *Mitologia e Germanesimo*, del prof. **Alfredo Galletti**.
21. *Servire!* Discorso di **Angelo Gatti**, colonnello di Stato Maggiore.
22. *La crisi del dopo guerra*, di **Arnaldo Agnelli**.
23. *L'anima del soldato*, di **Franco Chiarantini**.
24. *Francesco Giuseppe e l'Italia*, di **Alessandro Luzio**.
25. *Delenda Austria*, di **Gaetano Salvemini**.
26. *La vecchia e la nuova Internazionale*, di **A. Groppali**.
27. *Le basi del problema marinaro in Italia*, di **O. Arena**.
28. *Le colonne dell'Austria*, di **Niccolò Rodolico**.
29. *I valori della guerra*, di **Antonio Renda**.
30. *La terra, monopolio di Stato?*, di **Rusticus**.
31. *L'insegnamento di Mazzini*, di **Francesco Ruffini**.
32. *Per l'Italia e per il Diritto*, di **Augusto Ciuffelli**.
33. *I martiri irredenti della nostra guerra*, di **T. Gallimberti**.
35. *La gioventù italiana e la guerra*, di **Antonio Fradeletto**.

Ciascun volume: Lire 1,25.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.



LE PAGINE DELL'ORA

VOLUMI PUBBLICATI:

1. *L'Italia in armi*, di **Angelo Gatti**, colonnello di Stato Maggiore.
2. *Il pensiero scientifico tedesco, la civiltà e la guerra*, del professor **Ernesto Bertarelli**, della R. Università di Parma.
3. *Le presenti condizioni militari della Germania*, di **A. Gatti**.
4. *L'insegnamento di Cavour*, di **Francesco Buffini**.
5. *Quel che la guerra ci insegna*, di **Piero Giacosa**.
6. *Gli Alpini*, di **Cesare Battisti**. Col ritratto dell'autore.
7. *La città invasa (Lilla)*, di **Paul de Saint-Maurice**.
8. *Le prerogative della Santa Sede e la guerra*, di **Mario Falco**.
9. *Il miracolo francese*, di **Victor Giraud**.
10. *La filosofia e la guerra*, di **Erminio Trollo**.
- 11-12. *Il giudizio della storia sulla responsabilità della guerra*. Discorsi del Senatore **Tommaso Tittoni** (volume doppio).
13. *Risonanze di mare e di guerra*, di **Alfonso B. Mongiardini**.
14. *Il reddito nazionale e i compiti di domani*, di **Filippo Carlì**.
15. *L'Inghilterra e i suoi critici*, di **Mario Borsa**.
16. *Per l'aspra via alla mèta sicura*, del colonn. **Angelo Gatti**.
17. *Due massime forze d'Italia: l'uomo e l'acqua*. Conferenza di **Franco Coletti**.
18. *L'Italia e la nuova alleanza*, di **G. A. Borgese**.
19. *Un anno d'ospedale*. Note di un'infermiera (**M. L. Perduca**).
20. *Mitologia e Germanesimo*, del prof. **Alfredo Galletti**.
21. *Servire!* Discorso del colonnello **Angelo Gatti**.
22. *La crisi del dopo guerra*, di **Arnaldo Agnelli**.
23. *L'anima del soldato*, di **Franco Chiarantini**.
24. *Francesco Giuseppe e l'Italia*, di **Alessandro Luzio**.
25. *Delenda Austria*, di **Gaetano Salvemini**.
26. *La vecchia e la nuova Internazionale*, di **A. Groppali**.
27. *Le basi del problema marinaro in Italia*, di **Oreste Arena**.
28. *Le colonne dell'Austria*, di **Niccolò Rodolfo**.
29. *I valori della guerra*, di **Antonio Renda**.
30. *La terra, monopolio di Stato?*, di **Rusticus**.
31. *L'insegnamento di Mazzini*, di **Franco Buffini**.
32. *Per l'Italia e per il Diritto*, di **Augusto Ciuffelli**.
33. *I martiri irredenti della nostra guerra*, di **T. Galimberti**.
34. *Moniti del passato*, di **Salvatore Barzilai**.
35. *La gioventù italiana e la guerra*, di **Antonio Fradeletto**.

Ciascun volume: Lire 1,25.

IN PREPARAZIONE:

- GIORDANI (F. P.)** *La casa di Hohenzollern e lo sviluppo del prussianesimo.*
- FRADELETTO (A.)** *I martiri nostri.*
- BARRÈS (M.)** *L'anima della Francia e la guerra.*

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

UNIVERSITÀ
S. A.

FONDAZIONE

VOL.